

# Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

## EDITORIALE

Nel preparare questo numero di Racconti in Cammino, ci siamo domandati quali siano i presupposti e gli atteggiamenti che ci permettono di costruire relazioni umane solide e autentiche. Le relazioni umane costituiscono, di per sé, un universo complesso.

Quante volte, pur avendo cercato di investire molte energie, dobbiamo ammettere di non essere riusciti a costruire con l'altro quel che era nelle nostre intenzioni. Eppure non possiamo rinunciare a stringere rapporti con chi incontriamo quotidianamente sul nostro cammino.

Costruire buone relazioni umane richiede gradualità, prudenza e una certa capacità di giudizio, ma l'impegnarci in tal senso permette di dare un significato preciso alla nostra convivenza in famiglia, nelle varie comunità umane e, in un'ultima analisi, nella nostra società.

Ecco perché abbiamo deciso di trattare questo tema. L'auspicio è di essere riusciti a fornire ai nostri lettori alcuni spunti di riflessione e il desiderio di approfondire l'argomento, magari in altre sedi e con strumenti diversi.

Buona lettura.

La Redazione

N. 14 - 23 OTTOBRE 2011

## SOMMARIO

- 2 **Fame e di relazione**  
Cristina Bassani
- 4 **Relazioni, owerossia essere come un "libro aperto"**  
Water Cristiani
- 7 **Film: Super 8**  
Giuseppe Verrastro
- 8 **La fatica ed il valore del dialogo**  
Giuseppe Lagattola
- 10 **Relazione di aiuto: istruzioni per l'uso**  
Michael Matta
- 12 **L'appartenenza**  
Massimo Motta
- 13 **Libri: Testimone inconsapevole**  
Carmen Mauro
- 14 **La relazione con Dio attraverso il prossimo**  
Chiara Lubich
- 16 **I nostri arcivescovi**  
La Redazione





## FAME DI RELAZIONE

*L'uomo non è fatto per stare solo  
e il suo bisogno di contatto è naturale  
come l'istinto della fame. (G. Gaber)*

E così come cerchiamo continuamente il cibo, allo stesso modo abbiamo *fame di relazione*: una sorta di canale che ci permette di creare rapporti e contemporaneamente di raccontare noi stessi.

Le relazioni interpersonali soddisfano una grande quantità di necessità umane: nel corso del tempo l'uomo si è avvicinato ai suoi simili con modalità differenti e per scopi diversi ma alla base, oltre ad esserci un imperativo naturale, c'è sempre il piacere delle novità, il gusto di sapere che le persone

sono sempre diverse, come nuovi mondi da esplorare. Mondi che cambiano nel tempo e che, simili o differenti da noi, ci possono dare, in un tempo brevissimo, molte più emozioni di quelle che potremmo trovare nella parte inanimata del pianeta. Le tipologie di relazione sono tante e tutte diverse fra loro: si va dalle relazioni d'amore, parentali o amicali, alle relazioni lavorative, spirituali, di affinità... In ogni caso, alla base sta sempre il mettersi in gioco, il mostrarsi più o meno autentici a seconda della qualità della relazione che desideriamo raggiungere. Le relazioni con gli altri sono uno degli aspetti più importanti della vita, ma anche uno dei più difficili da gestire. Nessuno ci prepara a tale fondamentale compito e non esiste un manuale d'istruzioni da consultare, che indichi quali tasti premere perché una relazione funzioni. Chi non è mai rimasto deluso da un amore, da un'amicizia o tradito da un collega? Chi non ha mai sperimentato la sensazione di fatica, e a volte di inutilità, nel creare contatti e relazioni?

Relazionarsi non è né facile né scontato: a volte si ha paura dell'altro, di non essere all'altezza. Altre volte è solo difficile trovare il giusto canale comunicativo, altre ancora è la diversa cultura che limita l'approccio. E troppo spesso siamo condizionati nel nostro desiderio di relazione dal *giudizio* degli altri su di noi,





perdendoci occasioni uniche di conoscenza e arricchimento.

Quando due persone comunicano infatti non si scambiano solo delle informazioni, ma creano una piattaforma indispensabile perché lo scambio avvenga in modo proficuo e piacevole.

In questo processo molto importanti sono gli atteggiamenti che una persona sperimenta nei confronti di un'altra; ad esempio, il clima di fiducia è fondamentale perché la comunicazione abbia successo. Quando una persona si coinvolge nella relazione, infatti, mostra all'altro la sua parte vulnerabile.

È importante comprendere che questa vulnerabilità non è una debolezza, ma uno svelarsi all'altro, che a sua volta si mostra a noi.

Se invece non si supera questo concetto si rischia di creare un clima di diffidenza, dove non può instaurarsi una relazione significativa e in questa situazione la comunicazione non riesce ad addentrarsi nella sfera personale, ma si limita a temi occasionali o superficiali: diventa un semplice scambio di informazioni. Nella società di oggi il mostrarsi per come si è, il cercare relazioni vere e sincere è spesso visto come una fragilità, come se il bisogno dell'altro fosse un limite e non una ricchezza. Ed ecco quindi da una parte gruppi sempre più chiusi, famiglie sempre più piccole, singoli sempre più soli, e, dall'altra, il fiorire di relazioni virtuali, con sistemi di relazione di non-conoscenza, con milioni di



amici sparsi sul Web. Sul web, non vicino a me. Non con me a sperimentare momenti, a condividere gioie e pesi. Su Facebook e gli altri social network l'amicizia si conquista con un semplice *click*, e si spegne con un altro *click*. Posso mostrare di me solo quello che voglio senza entrare davvero in una relazione profonda, interrompendo in qualsiasi momento il contatto, cancellando quell'amicizia conquistata solo attraverso una formuletta prestampata. La tentazione di stare soli, di bastarsi, è sempre in agguato e la paura di investire su qualcuno ci blocca spesso nell'incontro con l'altro. Ma fuori di me ci sono persone affamate come me di contatti, mondi tutti da conoscere. Riconquistiamoci quindi tempo e spazio: tempo per creare relazioni sincere, spazio per coltivare l'ascolto dell'altro.

*Cristina Bassani*



# RELAZIONI, OVVEROSSIA ESSERE COME UN "LIBRO APERTO"

*"Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni"*

*William Shakespeare, "La tempesta"*

Come sempre, dietro ad un soggetto da ampliare e svolgere, si nasconde un universo di possibilità interpretative.

Il tema suggeritomi, quello delle relazioni tra gli uomini, è, forse, uno di quelli che potrebbe offrire due o più di universi.

Io mi limiterò ad offrire solo e unicamente la mia storia e la mia esperienza, sapendo che ognuno può riflettere e teorizzare in modo completamente differente, anche se è necessario un grande sforzo di apertura di mente e di cuore.

A differenza di altre volte tratterò il mio "privato", non senza una punta di preoccupazione ma anche di orgoglio. Il fascino della relazione parte proprio da questi elementi così estranei ma anche così presenti nella mia vita.

Partirò dalla mia anima, dai miei ricordi per spiegare come sono e di che pasta sono fatte le mie relazioni.

In questo periodo, mi capita sempre più spesso di discutere con amici e colle-

ghi di lavoro, sulla stranezza del mondo in cui viviamo; ad una enorme potenzialità dei sistemi di comunicazione, ad una magnificenza tecnologica in grado di garantire una comunicazione globale ad oltranza, non corrisponde un'analogha crescita della capacità di parlarsi davvero e di creare relazioni forti e profonde.

Sms, cellulari, portatili in grado di offrire miliardi di informazioni, sistemi tecnologici in grado di mettere in relazione nello spazio e nel tempo chiunque, non riescono a garantire la capacità di far arrivare "la parola" dritta al cuore, laddove la parola di un altro può invece davvero far breccia ed aiutarci a cambiare o semplicemente a capire cosa si cerca.

Quasi tutto sembra funzionare a pacchetti, ad informazioni spot: "La riunione comincia alle 9, affrettati"; "Stasera arrivo a cena in ritardo"; "Ci vediamo al cinema alle 21"; "Non vengo con voi, non riesco"; "Collegati per la riunione alle 18"; "Problemi per stasera, ci vediamo domani". Sms, telefonate, e-mail, comunicazioni di qualsiasi tipo funzionano così.

Persino le migliaia di giornalini che distribuiscono quando devi prendere metrò e treno al mattino, sembrano "brandelli" di notizie cui tutti attingiamo, aggrappati al poco tempo che ci rimane per capire come sta funzionando il mondo.

E i discorsi? Non capita mai a nessuno di meditare sul fatto che il più delle volte parliamo per "slogan"?

Il tempo, la partita di calcio, se vincessi all'enalotto!!! la carriera, il mio capo al lavoro non capisce nulla, la palestra, il





fisico, mangio troppo, etc., etc...

Le relazioni sembrano spesso limitarsi ad un unico esercizio: fare un elenco di cose fatte e non fatte o di attese frustrate. Una cronaca di fatti e di calcoli senza anima, senza luce, senza grande prospettiva.

Un tempo non era proprio così; ricordo che, quando nei primissimi anni settanta, cominciai la mia avventura scolastica al Liceo Cremona, la prima relazione forte avvenne con quello che poi sarebbe diventato, per sempre, uno degli amici più veri e cari; era il primo giorno della "Seconda P" e Loris, questo è il suo nome, mi accolse con un caldo sorriso e a seguire mi presentò la sua ultima scoperta musicale: "Meddle" dei Pink Floyd, disco che ancora oggi sento con grande trasporto. Non si avvicinò chiedendomi dati per comporre un quadro su di me, ma per darmi qualcosa che avrebbe potuto permettere a me di farmi un'idea di lui.

Infatti mi prestò il suo trofeo, "Meddle", sottoforma di 33 giri in vinile (un disco che chiamavamo non senza orgoglio LP o "Long playng") la cui co-

pertura si apriva come una tessera offrendo le immagini dei componenti della band. L'amico, in altre parole, si era presentato a me offrendo se stesso, il suo ultimo e più intimo sogno musicale, una parte del suo mondo e del suo cuore che trepidava per quel gruppo; aveva pensato che per conoscermi fosse importante farsi prima riconoscere dentro, aprire un lato dei propri sentimenti alla conoscenza di un altro. A pensarci bene era anche un rischio: non mi conosceva, non sapeva nulla di me, dei miei gusti musicali, del mio modo di giudicare e di come io avrei potuto, magari, prenderlo in giro dal punto di vista musicale...eppure si era fidato, aveva, appunto, rischiato aprendo il suo "libro", il libro privato delle sue emozioni.

A pensarci bene era spesso così per tutto; quando parlavi delle ragazze e dell'amore, quando parlavi di politica, di poesia, di Marx e di Dio. Ti raccontavi nei tuoi punti più vulnerabili, aprivi la tua anima come un libro, il libro di come eri fatto e lo raccontavi agli altri, dentro una relazione sincera, aperta, altamente intellettuale e stimolante.

Ma c'era un ritorno perché anche gli altri facevano così. Finivi per conoscerti profondamente e la relazione si arricchiva di tanti stimoli perché cresceva nell'esperienza reciproca; anche le idee giravano dentro lo stesso processo. Un'idea, qualsiasi idea, grava insieme alle altre si armonizzava e cresceva con esse fino a diventare un corpo, un sistema di pensiero aperto, trasparente, in costante evoluzione e trasformazione.

Non è un caso che ancora adesso con quel ragazzo, come con altri amici di "quello spessore" si facciano le ore pic-



cole a discutere dei massimi sistemi e dell'universo e non è neppure casuale che questo tipo di relazione regga nel tempo, inossidabile, capace di resistere persino dentro un cambiamento epocale di valori politici e culturali come quello presente.

Tutto capita e tutto funziona nelle relazioni, anche se c'è contrasto di opinioni, quando ci si sa raccontare senza paura, quando ci si presenta all'altro o agli altri, per come si è fatti. Nasce sempre qualcosa di intenso, di stimolante, di intellettivamente profondo e vero. È una scommessa, è vero, e la vinci quasi sempre perché l'apertura paga; gradualmente le persone si aprono e le relazioni si arricchiscono di senso e di emozione.

Ed è da quei presupposti che crescono impegno, solidarietà, missione, voglia di impresa.

La relazione che incide e che ci piace è quella dell'anima. Se ci pensiamo bene, in un tempo dove tutto corre e fugge velocemente, dove tutto deve essere al servizio della logica e dell'utilità, del numero e del conto in banca, c'è una speranza; quella di tessere e far nascere relazioni di amicizia dove a parlare siano prima di tutto il cuore e l'anima.

Ricordo che in una magica serata

di qualche settimana fa, proprio con quegli amici della "sezione P" del Liceo Cremona riuscimmo a discutere in una sera di politica, di volontariato, di amori e di calcio, bisticciando e scommettendo persino sui km che dividevano la costa toscana dalla Corsica.

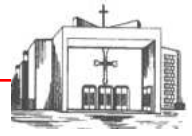
Loris ad un certo punto chiuse esausto la serata con una memorabile frase: "ragazzi è tardi e mi avete rotto: nella vita contano due cose: l'amore e l'amicizia il resto sono balle!!! Andiamo a letto!!!"

Dopo un attimo di silenzio ci fu un boato generale ed un applauso fragoroso... la summa della serata era tutta lì perché le relazioni che scoprono il cuore degli uomini fanno discutere di tutto e danno vita, energia ed entusiasmo.

Da qui nascono le grandi imprese.

*Walter Cristiani*





## FILM: SUPER OTTO

Chi, a cavallo degli anni '70 e '80, ha visto film come "Incontri ravvicinati del terzo tipo", "E.T. l'extra terrestre" o "i Goonies", ed è rimasto affascinato dalle avventure dei protagonisti o dall'ambientazione o dalla trama di genere fantasy, e vuole ricordare con piacere qualche attimo di quegli anni non troppo lontani, non può perdersi questo film diretto da J.J. Abrams e dedicato al suo maestro: il regista Steven Spielberg.

La storia si svolge tra gli anni '70 e '80 in uno dei tanti paesini dello stato americano dell'Ohio e narra le vicende di un gruppo di amici pre-adolescenti che, appassionati di cinema, decidono di girare un film con una videocamera "Super 8", tipica di quegli anni. Durante una delle riprese, i ragazzini assistono involontariamente ad un incidente ferroviario di un treno dell'aviazione militare americana, che trasporta qualcosa di misterioso e che sconvolgerà la vita del loro paese e dei suoi abitanti.

Inizia così la storia di un rapporto di amicizia, che sarà consolidata dalla situazione inattesa e carica di mistero, nella quale i protagonisti si troveranno coinvolti.

Infatti, con le loro ingenuità, sincerità ed onestà, questi ragazzi riescono a mettere a nudo le paure, i dubbi e anche le barriere del mondo degli adulti che li circonda; adulti che non sempre comprendono quali sia-

no le "esigenze" e i "bisogni" reali dei propri figli, ostacolando talvolta la realizzazione dei loro sogni. Ma, nonostante ciò, questi ragazzi, con tenacia, e in nome della loro amicizia, raggiungono l'obiettivo: quello di realizzare il film che tanto desiderano e risolvere il mistero che sconvolge il paese. Ancora migliore è il risultato che ottengono i due protagonisti Joe e Alice che, con i loro gesti e il profondo e sentimentale rapporto d'amicizia, fatto di sguardi e timidezze tipiche di quell'età, aiutano i rispettivi genitori a perdonarsi, a superare i propri limiti e il loro distruttivo orgoglio.

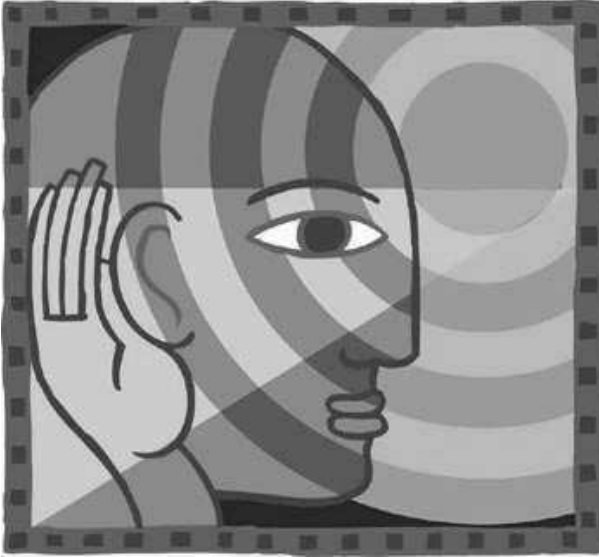
Dunque, nonostante un finale da fantascienza poco convincente, sono comunque molti, interessanti, divertenti, e anche "tecnologici" (basti pensare che per realizzare il film girato dai ragazzi oggi è sufficiente soltanto un buon cellulare) gli argomenti di riflessione che questo film propone mediante un gruppo di ragazzi e la loro amicizia.

*Giuseppe Verrastrò*





## LA FATICA ED IL VALORE DEL DIALOGO



Il dialogo costituisce una modalità di comunicazione e uno strumento fondamentale che, se ben utilizzato, consente di instaurare relazioni umane sempre più autentiche e significative.

Esso richiede atteggiamenti di apertura all'altro, basati su una fiducia fra i soggetti che entrano in una relazione, occasionale o continuativa che sia. Il dialogo, infatti, nasce dall'ascolto sincero e umile dell'altro. Una comunicazione efficace non è mai a senso unico.

Chi ascolta deve essere disponibile e interessato, affinché l'ascolto sia caratterizzato da un atteggiamento attivo e partecipativo. Il dialogo presuppone il parlare con franchezza, ad un interlocutore disposto ad ascoltare anche eventuali critiche, essendo disposti, a nostra volta, a riceverne eventualmente. L'esatto opposto di tanti "stili di comunicazione" che sembrano avere un unico reale obiettivo: vincere sull'altro, dimostrando di essere i migliori o i più competenti.

Se analizziamo i nostri comportamenti quotidiani, infatti, spesso possiamo avere l'impressione che l'uomo non abbia dimestichezza con questo tipo di atteggiamento. Basta ripensare ad alcuni momenti della nostra vita familiare o, alzando la visuale, rileggere molti degli eventi a livello sociale o politico, per cogliere come questi siano caratterizzati da forti contrapposizioni ideologiche o culturali, ma non certo dal tentativo di entrare in sintonia con l'altro o, più semplicemente, di ascoltare le ragioni di chi si sta confrontando con noi in quel momento. Ognuno di noi, infatti, tende più facilmente a difendere il proprio giudizio, che spesso è un pre-giudizio, senza porre adeguata attenzione al punto di vista dell'altro che sta cercando di presentarci una sua legittima visione della realtà, ancorché diversa dalla nostra.

Eppure, il dialogo costituisce un mezzo formidabile che ci permette di conoscere e rappresentare il nostro mondo e gli altri. A partire dall'antichità il dialogo, infatti, rappresenta uno dei modi privilegiati del discorso filosofico, e cioè di quel conversare, domandare e discutere tra persone interessate a conseguire una più ampia conoscenza sull'uomo e sul mondo.

Il dialogo rappresenta, inoltre, uno strumento che ci permette di conoscere meglio anche noi stessi. Attraverso questa modalità di comunicazione, infatti, possiamo scoprire aspetti di noi che ci vengono resi evidenti solo attraverso gli occhi dell'altro. Uno strumento, dunque, che in qualche modo ci permette di avere consapevolezza di quegli aspetti





del nostro carattere o del nostro temperamento che forse amiamo di meno.

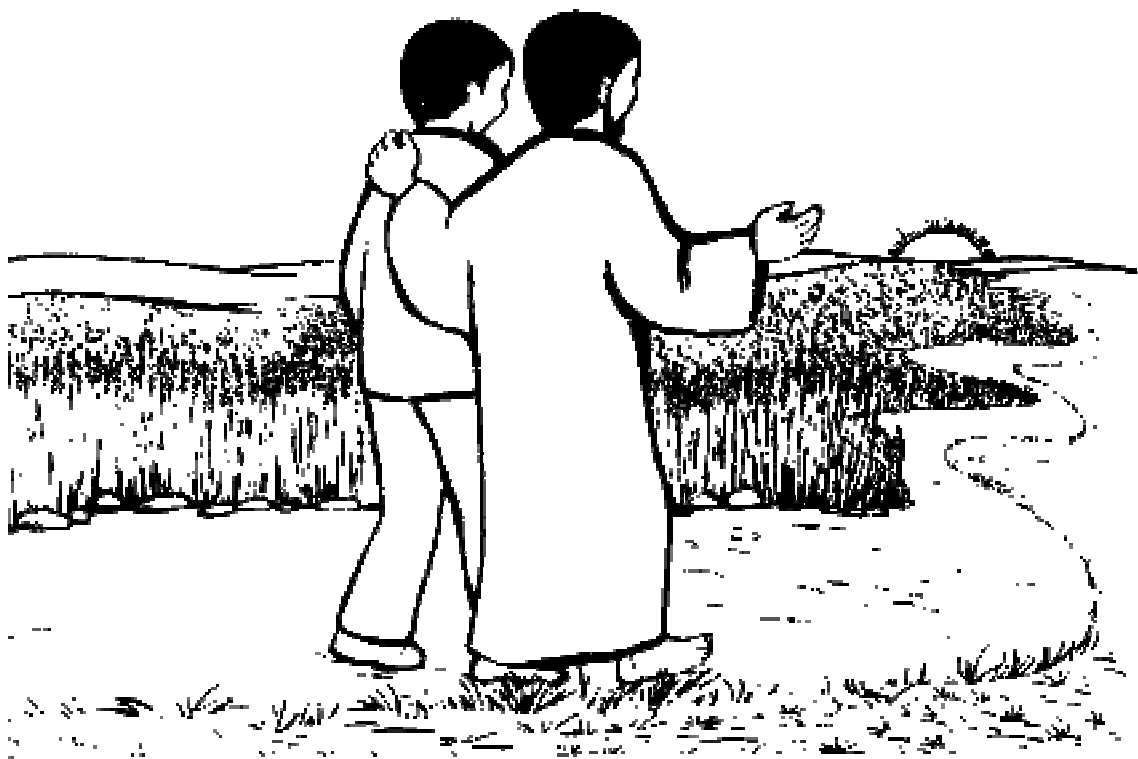
Quella che può essere definita "la fatica del dialogare" diventa, quasi paradossalmente, la modalità privilegiata per il dispiegarsi delle relazioni umane e lo strumento che, se ben utilizzato, porta al rispetto reciproco fra gli individui; basa fondamentale sulla quale poggiare il futuro dei nostri figli e delle generazioni a venire. Un futuro nel quale la bellezza dello scambio reciproco, il piacere dell'incontro e del confronto, in una parola del dialogo, siano alla base delle nostre relazioni personali, auspicabilmente improntate a pacatezza e a rigore di ragionamento, nella consapevolezza che "si fa cultura" anche attraverso il dialogare attento e costruttivo.

Il dialogo allora va concepito e recuperato come strumento e valore fonda-

mentale e irrinunciabile per la qualità della relazione umana. Senza una disponibilità al dialogare senza pregiudizi, diventa pressoché impossibile risolvere i molti problemi comuni che affliggono l'uomo contemporaneo (si pensi solo all'importanza del dialogo nell'affrontare i problemi della Pace, della coesistenza pacifica e solidale fra i Popoli, del confronto costruttivo fra le Religioni).

Dialogare significa, dunque, ridurre una distanza e riconoscere l'altro nella sua singolarità e dignità di essere umano, aprendosi ad un incontro e alla comprensione reciproca. Una fatica, certo, ma anche un valore irrinunciabile, il cui perseguimento appare sempre più urgente.

*Giuseppe LaGattolla*





## RELAZIONE DI AIUTO: ISTRUZIONI PER L'USO

Partiamo da una situazione molto concreta: prendete carta e penna e cercate di risolvere la seguente equazione.

$$\sin x + \cos x = (1 + 2\cos x)/2$$

No, non sono diventato pazzo. Ma credo che sia il modo migliore e più semplice per raccontare qualcosa di cosa può significare vivere una relazione di aiuto.

Premettiamo che non è detto che le relazioni d'aiuto coinvolgano sempre un adulto e un bambino, anzi spesso si può trattare anche di due coetanei. E aggiungiamo subito che colui che fornisce aiuto ha il compito più difficile perché, nonostante le apparenze, deve risolvere molte questioni che si trova davanti.

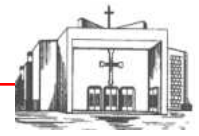
Innanzitutto bisogna avere a che fare con una **richiesta esplicita**: badate bene, sembra banale ciò che sto scrivendo, ma non lo è. L'aiuto che noi forniamo, se dato a una persona che non ce lo

sta chiedendo, ha molta probabilità di fallire e risultare infruttuoso. Immaginate due ragazzi che devono risolvere l'equazione dell'inizio. La professoressa assegna 10 minuti di tempo per farlo: il ragazzo bravo in matematica la risolve in un minuto. Alza la testa e vede l'altro che non ha nemmeno iniziato perché sta messaggiando con un amico che è in un'altra aula. Pensate che se si facesse avanti per aiutarlo, il ragazzo svegliato ne trarrebbe beneficio? È molto improbabile.

Se invece il ragazzo vedesse dinanzi a sé un compagno che è da 9 minuti che ci prova, tanto che ha già consumato il foglio del quaderno per i diversi tentativi, allora questi potranno essere interpretati come una richiesta di aiuto, sebbene anche in quel caso non si avrà la certezza che egli accetterà l'aiuto offerto. Per questo, nel dubbio, se volete far risultare efficace il vostro aiuto, attendete che sia l'altro ad affidarvi esplicitamente le sue difficoltà.

Ma l'interpretazione dei bisogni non si esaurisce di certo qui: ciò di cui vi ho parlato è la parte che proviene dall'esterno. Ma "nella realtà" contribuisce alla relazione d'aiuto anche ciò che è all'interno di colui che si trova ad aiutare l'altro, ossia ciò che pensa rispetto alla richiesta e alla persona.





Mi spiego meglio: il ragazzo che non è bravo in matematica chiede a quello bravo di aiutarlo. Quest'ultimo però reputa l'equazione talmente facile che non è necessario aiutarlo. Oppure pensa che se il ragazzo fosse stato più attento alla spiegazione della professoressa avrebbe potuto risolverla anche lui con facilità.



Perciò bisogna porre luce su entrambe le componenti che guidano la relazione d'aiuto: quella interna e quella esterna.

Quindi per poter affrontare una relazione d'aiuto bisogna imparare a non avere eccessivi pregiudizi: è necessario essere orientati nel modo più semplice ai bisogni dell'altro.

Nello stesso tempo occorre valutare ciò che accade al di fuori della relazione d'aiuto: **analizzare il contesto**. Poniamo il caso che siano 4 i ragazzi che hanno problemi a risolvere l'equazione: è impossibile che nei 10 minuti a disposizione il ragazzo bravo riesca ad aiutare tutti, oltre che risolvere la propria equazione. Dovrà scegliere a chi indirizzare il suo aiuto.

Infine occorre anche **capire il proprio ruolo** all'interno della relazione d'aiuto: chi ho davanti ha bisogno che sia io in prima persona a risolvere l'intera equazione? Questo è il modo peggiore per fornire aiuto poiché l'altro

non imparerà nulla dal mio aiuto. Perciò bisogna dosare il proprio aiuto in modo che riesca a sortire effetti il più a lungo termine possibile. Quanto bisogna aiutarlo? Beh, questa è una domanda a cui ciascuno di voi dovrà rispondere personalmente.

Infine, è importante tenere conto dello spazio che esiste tra ciò che colui che richiede aiuto sa fare e ciò che può ottenere con l'aiuto di una figura più esperta. Perché nella relazione si possa acquisire una **autonomia**, vero traguardo di ogni relazione d'aiuto.

In conclusione devo precisare che queste note sono decisamente iniziali, un sentiero che poi ciascuno dovrà percorrere personalmente. Un ultimo suggerimento è quello di tener conto delle emozioni in gioco, sia in colui che aiuta che in colui che riceve l'aiuto.

Ma ne potremo parlare in seguito o... in oratorio!

*Michael Matta*



## L'APPARTENENZA

Quando entro nella nostra chiesa mi capita di sentire, di vivere l'appartenenza alla comunità che è lì con me! In modo particolare alla S. Messa delle ore 10.00 alla domenica, la più frequentata. Entro e vedo tutte le persone di spalle, mi incammino sulla destra per andare a sedermi dove una volta, ai tempi di Don Piero, si sedevano i giovani.

Un'abitudine, forse, ma incomincia così il mio legame con la Comunità di San Filippo Neri. Questa mia riflessione non vuole diventare o sembrare una rievocazione, un ricordo: sono trascorsi molti anni e lasciamo indietro il passato. Oggi entro per partecipare alla Messa e capisco che esiste un legame tra me e la "San Filippo". Osservo le persone, vedo volti che conosco da molti anni, saluto con un sorriso, con un cenno. Ho visto un bambino, so chi è, chi sono i genitori,

i nonni, i bisnonni. Lui non mi riconosce, continua a parlare con un'altra persona che conosco da sempre: tutto questo non è importante come ricordo, ma è fondamentale perché in questo fatto ci sono le mie radici. La storia, i momenti passati sfumano, non hanno più una collocazione temporale, non sono né belli né brutti, si trasformano in un sentimento di affetto verso il bambino che rappresenta il futuro, mi ricorda il passato e mi fa sentire profondamente partecipe lì e in quell'occasione; non è un estraneo, al contrario, fa parte della mia esistenza. Io appartengo e faccio parte di questa chiesa e della Comunità, perché le mie radici arrivano e penetrano lo spazio dove vivono o hanno vissuto tutte queste persone. È una percezione che mi rende sereno, mi fa pensare che casa mia ha un'estensione grande, che va oltre i muri. Esiste un momento in cui posso esprimere tutto questo: lo scambio di un gesto di pace. Il gesto, che implica la comunione con i propri fratelli, per me significa essere e condividere; è come se, stringendo la mano dell'altro, volessi dire: sono qua, sono insieme a te, ti riconosco.

*Massimo Motta*





## LIBRO: TESTIMONE INCONSAPEVOLE

Gianrico Carofiglio, magistrato, si dimentica con questo tipo di romanzo, popolare nel mondo anglo-americano, e lo ambienta in quella parte di Italia che ben conosce.

La prima edizione di "Testimone inconsapevole", curata da Sellerio, risale al 2002; l'ultima, la 58ª, è di quest'anno.

Personaggio centrale è l'avvocato Guerrieri, uomo alle prese con i rimpianti, le paure, i dubbi della mezza età; spesso in bilico tra la voglia di adeguarsi alle astuzie dell'ambiente in cui opera, quella di fuggirne lontano e un'onestà interiore che gli consente di restare al di fuori dai giochi di potere e di prestigio, agendo secondo la sua coscienza.

Il racconto prende lo spunto da un fatto atroce: l'uccisione di un bambino che viene ritrovato in fondo a un pozzo. Del delitto, dopo indagini che non lasciano spazio a dubbi, viene accusato un ambulante senegalese. L'uomo si dichiara innocente, ma privo di mezzi com'è, tutto quello che può aspettarsi è una frettolosa difesa d'ufficio, l'ergastolo o al massimo il patteggiamento.

Per una serie di circostanze, l'avvocato Guerrieri, che oltre ad altri suoi problemi sta attraversando una crisi familiare, si ritrova a difenderlo, pur non essendo certo della sua innocenza.



Ben diverso dagli onnipotenti, astutissimi e geniali avvocati d'oltre oceano, il nostro Guerrieri, combattuto tra la sua etica professionale, l'apparente chiarezza delle testimonianze raccolte, le sue crisi personali e l'ambiente forense che non gli è molto favorevole, suda le proverbiali sette camicie per dipanare la matassa, che alla fine si rivela ben più intricata di quanto apparisse all'inizio della vicenda.

L'autore, esperto dell'ambiente, sviluppa la storia tra il *modus operandi* di un Tribunale penale, una stampa che amplifica quanto avviene, avvocati, pubblici ministeri, giudici e burocrazia varia, per raccontarci come è possibile rivedere i fatti cercando la verità, per il desiderio di lavorare bene e con onestà, anche se in un modo apparentemente superficiale, fuori dagli schemi con cui solitamente ci vengono proposti i "professionisti di alto livello".

Il racconto si snoda con delicatezza, tra verità che sembrano inconfutabili, pregiudizi per cui sovente chi per vari motivi (etnici, culturali, economici, di genere, ecc.) è impossibilitato a difendersi viene immediatamente bollato come "mostro", e un impegno onesto a capire il vissuto altrui al di là delle apparenze.

Carmen Mauro



## LA RELAZIONE CON DIO ATTRAVERSO IL PROSSIMO

Una delle tante grazie che la Madonna ci ha fatto, è stata quella di farci comprendere una nuova dimensione della relazione con Dio, espressione del nostro carisma d'unità. Abbiamo approfondito come vivere con il prossimo per amarli ed esprimere con ciò concretamente il nostro amore a Dio.

E abbiamo visto anche in una luce nuova il fratello stesso.

San Vincenzo de' Paoli definiva i poveri che beneficava: i suoi padroni. E per ciò li serviva.

Noi abbiamo compreso che dobbiamo vedere non solo i poveri come nostri padroni, ma anche tutti i nostri prossimi. Infatti, se Gesù ha detto che non è venuto per essere servito, ma per servire (e dobbiamo poter dire di noi stessi altrettanto), il servo siamo noi e i padroni gli altri.

E come tale è lui, il fratello, che deve aver la prima parola, essere onorato, obbedito perché è lui che comanda.

—

Ma allora quale deve essere l'atteggiamento nostro nei suoi confronti?

Metterlo in condizione di agire per primo, di avere l'iniziativa. Si potrebbe dire: di amare per primo.

E, perché così sia, dobbiamo metterci a sua disposizione, accostarlo vuoti completamente di noi stessi e spostare

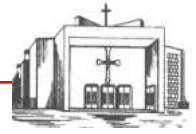
per lui anche ciò che possediamo di più bello, di più grande: vuol dire "vivere l'altro".

In tal modo il fratello può manifestarsi, perché trova chi lo accoglie: può donarsi.

Ma, poiché "l'amore" in noi dovrà essere un "nulla d'amore", e non certo un nulla sinonimo di inesistenza, lo Spirito Santo ci illumina e ci permette di guidare, in certo modo, la conversazione perché il fratello possa completamente aprirsi. Non solo, ma ci dà modo di cogliere quel qualcosa di "vivo" che è nel cuore del fratello, "vivo" nel senso soprannaturale, fiammella della vita divina in lui o "vivo" semplicemente nel senso umano, espressione cioè di quei valori che il Signore, creandoci, ha disseminato in ogni anima umana.

E su quel qualche cosa di "vivo" noi possiamo - servendo - innestare con dolcezza, con amore, con illimitata discrezione, quegli aspetti della verità, del messaggio evangelico che portiamo e danno pienezza e completezza a ciò che quel prossimo già crede e sono da lui spesso attesi, quasi agognati; aspetti che trascinano con sé, poi, tutta la verità.

Anzi, se si pensa che lo possa desiderare, possiamo offrirgli, con garbo, senza mai imporre, d'entrare per quella porta della Chiesa (le sue varie parti



strutturate o non strutturate), affinché anche questa persona possa aver accesso alla nostra comunione, alle comunità della Chiesa.

Così il fratello ha prima dato e noi, poi, abbiamo fatto altrettanto, e la fiamma di Cristo va a beneficio di tanti.

È un modo, questo, eccellente per ogni realtà della Chiesa e quindi anche per noi, fa leva sui semi del Verbo esistenti nelle varie culture per innestare la Vita (Gesù) su qualcosa di già vivo, come è vivo ogni albero anche selvatico, non ancora innestato.

Ma è modo sublime anche nelle terre cosiddette civilizzate, dove l'ateismo teorico o pratico o l'indifferentismo o il secolarismo o il materialismo dominano. Lì, quando non vivono solamente i sottovalori (come il potere, i soldi, gli onori, il benessere solamente proprio, ecc), non si può parlare forse tanto di semi del Verbo, ma, a volte e non di rado, di idealità più o meno elevate e spesso di

tanta buona volontà.

Anche tutto ciò va valorizzato e colto come base su cui costruire la fraternità umana.

—

È, quanto abbiamo spiegato, il "farsi prossimo" più profondo, più intimo, che suppone certamente il dar da mangiare a chi ha fame, il costruire ospedali per chi è ammalato e cioè suppone le opere. Ma non si esaurisce in esse che sono un aspetto più esterno del "farsi prossimo".

La prima opera che dobbiamo edificare è **la relazione con Cristo in noi**, è Maria in noi (che troviamo anche attraverso il prossimo). E loro sono proprio loro là dove ci troviamo sulla croce, nell'abbandono e nella desolazione. E diventano per questo "tutto", pienezza: Gesù nella risurrezione e Maria, per partecipazione alla vita divina, nella sua glorificazione.

*Scritti di Chiara Lubich*





## I NOSTRI ARCIVESCOVI

Dopo nove anni alla guida della nostra Diocesi, l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi lascia la Cattedra milanese. Non lo dimenticheremo facilmente. Lui che, per riprendere il tema di questo numero, come il suo predecessore Card. Carlo Maria Martini, è stato uomo del Dialogo e delle relazioni interpersonali. Come dimenticare il suo attardarsi, al termine delle celebrazioni religiose, a stringere le mani di tutti i convenuti, in segno di saluto ma anche con l'intento di costruire un momento di confronto e dialogo? E poi la creazione del Fondo per le famiglie che hanno perso il lavoro, strumento concreto di sostegno, proprio voluto da lui, per tante persone, in questi anni...

L'eredità del suo importante ed apprezzato lavoro passa ora nelle mani del successore, l'Arcivescovo Angelo Scola.

È nato a Malgrate (Lecco) il 7 novembre 1941, da Carlo, camionista, e da Regina Colombo, casalinga. Studente in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore è stato ordinato sacerdote il 18 luglio 1970 nella diocesi di Teramo. Ha conseguito il dottorato in Teologia a Friburgo (Svizzera). Ha collaborato alla fondazione della Rivista Internazionale *Communio*. Eletto Vescovo di Grosseto il 20 luglio 1991, ha svolto lì il suo ministero pastorale fino al 1995, riaprendo il Seminario, fondando la Scuola Media e il Liceo Diocesani, e dando impulso al rinnovamento dell'iniziazione cristiana e della catechesi. Nel luglio del 1995 è stato nominato dal Santo Padre Rettore della Pontificia Università Lateranense e due mesi dopo Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia. Il 5 gennaio 2002 è stato nominato Patriarca di Venezia. Il 9 aprile 2002 è stato eletto presidente della Conferenza Episcopale Triveneta. Creato Cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 ottobre 2003. Il 28 giugno 2011 viene nominato da Papa Benedetto XVI Arcivescovo Metropolita di Milano.

A lui, i nostri migliori auguri per un proficuo lavoro pastorale.

